

Living the Lotus

Buddhism in Everyday Life

New Year's Issue

2022

Guida per il Nuovo Anno

Vivere una vita dinamica

Rev. Nichiko Niwano
Presidente della Rissho Kosei-kai

Non ci può essere felicità individuale se non c'è la felicità di tutti



Auguro Buon Anno a tutti voi.

Ormai è dal 2019 che la minaccia del Covid ha preso a esercitare una grande influenza sulle nostre vite quotidiane. Anche se in Giappone il numero dei contagiati è molto diminuito, la situazione è ancora critica in molte parti del mondo. Non dobbiamo abbassare la guardia, è necessario continuare a fare degli sforzi per prevenire l'infezione.

Anche se i nostri Centri per la pratica del Dharma, i nostri Dojo, sono rimasti chiusi, i membri hanno continuato a sostenersi l'un l'altro mediante lettere, telefonate e email, perché la compassione per gli altri è nella loro natura. Ne sono rimasto molto colpito.

In passato vi ho detto spesso di sperare che la pandemia diventasse un'opportunità per riconsiderare le priorità, per capire ciò a cui dovremmo dare veramente importanza.

Con la diffusione del contagio, il più importante atteggiamento che una persona dovrebbe avere è quello di aver cura degli altri, di preoccuparsi per la salute del prossimo, di chiedersi se gli altri stiano lottando per le loro vite, di pensare ai loro figli, di domandarsi se stiano bene. Meditando sulle nostre vite quotidiane mentre coltiviamo questo tipo di atteggiamento, possiamo diventare consapevoli delle molte questioni della vita di ogni giorno, cose che probabilmente in passato abbiamo ignorato.

È successo più volte che io vi abbia parlato dei due significati del carattere kanji *shō* (省). Significa "eliminare" e "riflettere". Credo che gli ultimi due anni ci abbiano svelato cosa dovremmo eliminare e su cosa dovremmo riflettere.

Anche se in Giappone i contagi sono praticamente al

minimo, finché gli altri paesi saranno esposti al contagio, non potremo stare tranquilli.

Tutto questo mi fa pensare alle parole di Kenji Miyazawa (1896-1933), un autore di letteratura per ragazzi, scrittore e poeta: “Non ci può essere felicità individuale se non c’è la felicità di tutti.” Possiamo considerare le parole di Miyazawa come un modo moderno per esprimere la grande compassione del Buddha per tutti noi: è qualcosa su cui tutti dovremmo riflettere.

Detto questo, vorrei condividere con voi le mie “Linee guida per la pratica dei membri nel 2022.”

Quest’anno, a marzo, celebriamo l’84° anniversario della Rissho Kosei-kai. E ormai sono passati 30 anni da quando mi è stata trasmessa la Lampada del Dharma.

Sembra che anche quest’anno dovremo osservare dei periodi di quarantena, lavorando dalle nostre case. Osservando la situazione attuale, vedendo come il Corona virus si sta continuando a diffondere in tutto il mondo, dovremmo impegnarci, ricorrendo alla nostra fede, nel nostro ruolo di marito, di moglie, di padre, di madre, per essere veramente genitori: per supportare le ragazze e i ragazzi, i giovani, ovvero le prossime generazioni, mettendo in ordine i nostri rapporti familiari con l’obiettivo di aiutarli a formare il proprio carattere. Inoltre, dovremmo anche fare del nostro meglio per trasformare i paesi nei quali viviamo in luoghi migliori, anzi splendidi, basandoci su uno spirito di pace e armonia e traendo il meglio dalle nostre rispettive tradizioni. Spero veramente che potremo tutti lavorare in modo sincero e creativo al fine di realizzare questi obiettivi.

Nel discorso di Capodanno dell’anno scorso, vi ho detto che la nostra missione principale, lo scopo fondamentale nel quale dovremmo infondere ogni nostro sforzo, è lo sviluppo umano, “far crescere gli esseri umani”. Questa missione deve includere i membri di tutte le generazioni: i coniugi, “mariti o mogli” che siano, rappresentano le giovani coppie; “padri e madri” sono quelli di noi che si trovano nella fase di mezza età della propria vita; mentre i “genitori” sono gli anziani. Tutto questo è della più grande importanza, non solo per la nostra organizzazione, ma per tutta la nostra società.

Il fondamento di ciò, quello che viene prima di tutto, deve essere l’insegnamento a casa, nell’ambito della propria famiglia. Perché una saggia gestione familiare, il saper mettere ordine nelle proprie relazioni di famiglia, fornisce una costante formazione del carattere e disciplina, ed è anche un modo per migliorare l’istruzione pubblica, ovvero la scuola. Ciò si connette, nel senso più vero, all’idea di “crescita degli esseri umani”.

Inoltre, come vi ho più volte ripetuto in passato, per mettere ordine nelle proprie relazioni familiari è essenziale che le nostre case abbiano un altare buddista, e che questo diventi il centro della nostra vita in famiglia; è quindi fondamentale che tutti osserviamo le Tre Pratiche per la casa: salutarsi al mattino, rispondere chiaramente e positivamente quando siamo interpellati e tenere in ordine le nostre cose in casa. Come membri della RKK, dobbiamo sempre osservare queste pratiche.

Ognuno di noi dovrebbe sviluppare il desiderio di avere un paese splendido e agire creativamente per realizzarlo

Rispetto all’anno scorso, ho aggiunto le seguenti parole relative all’educazione dei bambini e dei più giovani: “dovremmo anche fare del nostro meglio per trasformare i paesi nei quali viviamo in luoghi migliori, anzi splendidi, basandoci su uno spirito di pace e armonia e traendo il meglio dalle nostre rispettive tradizioni.”

Nei tempi antichi, il nome del Giappone era “Yamato”. I caratteri *kanji* che formano quel nome significano “grande pace” o “grande armonia”. Al di là del paese nel quale ci troviamo, dovremmo considerare questi due valori come il nostro ideale di “paese.”

Nella sua celebre Costituzione in Diciassette Articoli, risalente al 604 d.C., il Principe Shotoku (593-622) incluse le parole: “Occorre valorizzare l’armonia”. Questa non era solo una norma per la costruzione della nazione di quei tempi: è anche parte delle caratteristiche e della spiritualità dei giapponesi moderni.

Si dice, inoltre, che le tradizioni e la storia che contraddistinguono il Giappone si trovino anche nella sua monarchia.

La famiglia imperiale giapponese non ha nomi di famiglia personali. Ciò sta a significare che per un lunghissimo arco di tempo essi sono stati un'unica cosa con la popolazione. Sin dalla costituzione del Giappone come paese, come nazione, i giapponesi sono riusciti a creare una cultura unica quanto ricca, pur dovendo affrontare molte difficoltà. Possiamo dire che ciò è dovuto al fatto che l'imperatore è stato la pietra angolare della nazione, e che i giapponesi si sono uniti a quel fondamento, lavorando e cooperando in armonia.

Il Giappone post bellico ha perseguito la via del profitto economico e della razionalità. La storia e le tradizioni del Giappone, così come lo spirito che le aveva generate, sono state messe da parte al punto che ormai sembrano essere state del tutto dimenticate.

Se volgo la mia attenzione al mondo intero, vedo che questo pensiero nazionalista ha preso il sopravvento. Io credo che, in un contesto del genere, sia molto importante che il Giappone si faccia carico di diversi ruoli come membro della comunità globale, mettendo finalmente in pratica quello spirito di pace e armonia che fa parte della sua tradizione più autentica.

In un senso più ampio, mondiale, penso sia fondamentale che i nostri paesi diventino equi. Desiderare che i nostri paesi diventino migliori, anzi splendidi, non significa lasciare tutto in mano ai politici: significa agire in modo che ciò si realizzi. Significa che ognuno di noi deve aprire il suo cuore e lavorare con creatività e sincerità.

“Coltivare i campi del cuore e della mente” non significa altro se non “sapere chi sei davvero”

Come ho accennato nelle mie linee guida per la pratica dei membri, il 15 novembre dell'anno scorso è stato il trentesimo anniversario del giorno in cui mi è stata trasmessa la Lampada del Dharma dal Reverendo Fondatore. Mi sembra incredibile che sia passato tutto questo tempo.

Sin da allora, ho sempre detto: “Una sola riga. Vorrei che tutti i nostri membri fossero schierati fianco a fianco, partendo come fossero una sola persona.”

Ognuno di noi ha la natura di buddha. Proprio come voi, anche io desidero percorrere la Via del Buddha come un singolo bodhisattva, fianco a fianco con tutti gli altri. È questo il senso delle parole “una sola riga.”

Nel 1992, l'anno successivo alla Trasmissione della Lampada del Dharma, ho cominciato un viaggio che ho chiamato *shinseki mawari*, ovvero “fare visita ai parenti”. Ho visitato 130 località, inclusi i Centri locali per la pratica del Dharma in Giappone e oltremare, e ho incontrato molti membri, compagni di fede.

Viviamo tutti interagendo gli uni con gli altri, dipendendo gli uni dagli altri, venendo influenzati gli uni dagli altri. Osservando tutto questo da un punto di vista più ampio, possiamo dire che non solo gli esseri umani, ma tutte le cose dell'universo sono in relazione reciproca e che, quindi, tutto ciò che esiste è nostro “parente”: siamo tutti membri della stessa famiglia. In questo senso, tra tutte le relazioni, i nostri familiari più stretti ed empatici sono i membri, ed è per questo che ho detto che sarei andato a “fare visita ai parenti”.

Quando il Fondatore ha sentito queste parole ne è stato molto contento e ha detto: “Fare visita ai parenti! Che frase stupenda!” e ha aggiunto: “Ultimamente Nichiko è stato felice di impegnarsi in molte attività.” Scherzava spesso, dicendo: “Avrebbe dovuto ereditare la Lampada del Dharma molto prima!”

Il 4 ottobre del 1999, circa otto anni dopo avermi trasmesso la Lampada del Dharma, il Fondatore è entrato nel nirvana all'età di 92 anni. Fino ad allora, nel cuore sentivo che, semmai fosse successo qualcosa, avrei sempre potuto chiedere aiuto a lui. Così, quando è scomparso, ho sentito che, così facendo, mi stava spronando a diventare indipendente da lui.

Come ho detto in più di un'occasione, se dovessimo riassumere gli insegnamenti del Fondatore potremmo condensarli in: essere devoti ai genitori, rispettare gli antenati e praticare la via del bodhisattva.

Tra questi, nell'insegnamento del Buddha, la pratica della via del bodhisattva è centrale. Significa aspirare alla propria illuminazione e percorrere il sentiero dei bodhisattva o, più semplicemente, camminare lungo la Via avendo nel cuore compassione e considerazione per gli altri. Credo che tutto quello che il Fondatore voleva trasmettere non sia



altro che questo.

Il numero dei membri che hanno ricevuto una guida diretta da lui continua a diminuire. Io incoraggio questi membri a condividere, con quante più persone possibili, la loro esperienza, la consapevolezza e la liberazione che hanno realizzato grazie alla guida del Fondatore.

Ciò che volevo dire più di ogni altra cosa dal giorno in cui ho ereditato la Lampada del Dharma in poi, era che desideravo che ognuno di voi conoscesse il proprio vero sé. Parlare degli altri o discutere del mondo è facile. La cosa più importante, però, è riflettere su se stessi e conoscersi.

Ma come possiamo fare per conoscere noi stessi? Era questo che avevo in mente quando, nel 1998, in occasione del 60° anniversario della Rissho Kosei-kai, ho presentato per la prima volta l'idea di "coltivare i campi nel cuore e nella mente", il concetto che ci ha guidati tutti fino a oggi. I "campi nel cuore e nella mente" rappresentano l'idea che il nostro cuore e la nostra mente, l'ambito dei nostri processi emotivi e mentali, sono il terreno perfetto nel quale piantare i semi della buddità.

Nella maggioranza dei casi, tutti noi tendiamo a considerarci in modo preconstituito, sentendoci forse piccoli, forse limitati, pensando "questo è ciò che sono." Tendiamo a diventare succubi o, al contrario, arroganti. Ma è possibile che sia questo il vero sé?

Prima di illuminarsi alla Verità e al Dharma, anche Shakyamuni ha vissuto il dolore e la sofferenza della vita. Perciò anche noi abbiamo la capacità naturale di comprendere la Verità e il Dharma, abbiamo le potenzialità per risolvere i nostri problemi con le nostre forze.

Una volta conosciuto il nostro vero sé possiamo cominciare a superare i vari problemi che ci si parano davanti e iniziare a vivere delle vite che siano davvero dense di significato.

Ecco perché il motto "coltivare i campi nel cuore e nella mente" non significa altro se non "sapere chi sei davvero". La cosa più importante di tutte è sapere che l'io che sta vivendo ora in questo mondo ha lo stesso cuore e la stessa mente del Buddha, che abbiamo tutti la capacità e la responsabilità di risolvere le questioni relative alla nostra vita e al mondo, e che ognuno di noi deve realizzare queste cose da sé.

Nel corso dei trent'anni trascorsi da quando ho ricevuto l'eredità della Lampada del Dharma, il numero dei membri che ha realizzato tutto questo e che ha trasformato la propria vita è cresciuto in modo costante. D'altro canto, un gran numero dei nostri membri è ancora completamente inconsapevole del proprio vero sé.

La mia sincera speranza è che, arricchendo la loro connessione con il Dharma e lasciandosi guidare lungo la Via, possano diventare membri della Rissho Kosei-kai che realizzano veramente lo spirito dell'insegnamento del Buddha.

La pandemia è perdurata fino a quest'anno, e potremmo non essere in grado di tornare presto alle nostre consuete attività di fede. Nonostante questo, lo spirito di "in verità questo è il luogo dell'illuminazione" è che il "dove" cerchiamo e pratichiamo la Via è il "qui e ora". Perciò, dedichiamoci con impegno alla pratica, portiamo ordine nelle nostre famiglie, le quali sono la più piccola delle unità che compongono la nostra società, e continuiamo a crescere insieme con le generazioni che porteranno avanti il futuro.